



OPINIONI  
& COMMENTI

## L'editoriale

### Un multilinguismo per unire business e accademia

SEGUE DALLA PRIMA

Un altro agente, i tecnopoli, assorbono molte risorse per la creazione delle infrastrutture (si è stimata in circa 58 milioni di euro la spesa complessiva per il Tecnopolo nell'ex Manifattura Tabacchi di Bologna), ma spesso sono deludenti i loro risultati nel campo delle operazioni di trasferimento tecnologico dalle università e centri di ricerca alle imprese.

«Multilinguisti» e imprenditori in residenza universitaria: questi gli agenti tanto «soffici» quanto efficaci, ma poco presenti nella nostra realtà. L'incontro tra due culture così diverse — l'accademica e quella del business — è provocato dai multilinguisti, appunto, cioè dagli intermediari capaci di comprenderle entrambe e farle interagire, fondendone linguaggi e iniziative. I ricercatori multilinguisti che creano imprese e i loro pari dal lato business sono un motore della crescita nella società imprenditoriale basata sulla conoscenza.

Infine, gli imprenditori in residenza accademica. Come in altri habitat d'azienda ben affermati, anche da noi non mancano imprenditori con solide esperienze e forti legami internazionali. A Cambridge, che sul connubio tra ricerca e imprenditorialità ha fondato il suo successo, sono proprio i soggetti imprenditoriali reclutati dall'università a sviluppare relazioni accademiche e industriali con i centri d'eccellenza mondiale della nuova economia imprenditoriale. Il risultato? Flussi cospicui di capitali di rischio indirizzati verso le startup di Cambridge, tanto da farle nascere avendo in dote un mercato senza confini: ciò che vorremmo vedere anche nel nostro territorio, a corto d'investitori e startup nate globali. Con una manciata di euro a testa investiti nelle startup, deboli restano i raggi di luce sulla nostra barriera corallina dell'imprenditorialità innovativa.

**Piero Formica**  
piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il controcanto di Andrea Rinaldi

# ABBIAMO BISOGNO DI UN ALTRO AEROPORTO?



**Le lettere**  
vanno inviate a:  
Corriere di Bologna  
Via Baruzzi 1/2,  
40138 Bologna  
e-mail: lettere@  
corrieredibologna.it  
Fax: 051.3951289  
oppure a:  
andrea.rinaldi@rcs.it  
mdg@iesp@gmail.com



L'Enac la scorsa settimana ha revocato l'aggiudicazione della gara che Air Romagna, la società gestita dall'americano Robert Halcombe, aveva conseguito per la gestione dell'aeroporto di Forlì. Il primo a darne notizia è stato il deputato forlivese Pd Marco Di Maio, che da anni segue la travagliata vicenda dello scalo romagnolo. Game over dunque per Robert Halcombe, l'imprenditore americano con la maggioranza delle quote di Air Romagna e che sosteneva di riaprire il Ridolfi per il 2015. Con il punto e a capo messo dall'Ente aviazione, adesso il

sipario si è rialzato. Assistiamo di nuovo a una commedia che non vorremmo vedere, dove il campanilismo purtroppo rischia di minare quel poco di sensatezza che andrebbe invece adoperata. La strategia di errantiana memoria «un campanile-una fiera-un aeroporto» ha segnato il passo. Qualcuno però non ha ancora capito che il passato è una zavorra di cui liberarsi. Il sindaco Davide Drei ha affermato che la Regione è pronta a dare una mano a riaprire lo scalo così lancia una chiamata alle associazioni e agli imprenditori del territorio. La crisi morde di

meno, ma siamo sicuri ora che ci siano uomini in grado di mettere sul piatto cifre importanti per scommettere su un nuovo decollo del Ridolfi? Anzi del Dante Alighieri, come addirittura vorrebbe rinominarlo la Confcommercio di Forlì e Cesena, perché convinta della sua coesistenza con Rimini? Davvero in un Paese dove si sta andando verso le aggregazioni aeroportuali, vogliamo destinare preziose risorse a un terzo scalo sulla via Emilia per «non costringere alla pendolarità i residenti»? L'unica cosa ragionevole, nel bailamme che si è scatenato, l'ha detta il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli: «Se c'è un aeroporto a Bologna e uno a Rimini, quello di Forlì è un lusso che non ci si può permettere». Poi però il numero uno dei giovani industriali di Forlì e Cesena ha dichiarato: «L'aeroporto forlivese non è una minaccia per Rimini, è piuttosto una possibile risorsa per Bologna, in costante crescita, ma sempre più vicino al proprio limite di struttura»: insomma la confusione è molta anche in Confindustria. Bologna intanto va a razzo, Parma ancora studia per diventare un hub cargo e Rimini è al banco di prova: non può fallire. Dunque pensiamoci bene prima di far risuonare i campanili di cui andiamo orgogliosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Piazza Affari

di Angelo Drusiani

# Bond di sistema Emilia apripista

ALBERTINI SYZ BANCA PRIVATA



Torna il bond di sistema, venuto alla ribalta anni fa. In questo caso, si parla di mini bond di sistema e il riferimento specifico è al settore della meccanica. In particolare è rivolto alle aziende che intendono effettuare investimenti definiti 4.0. Spesso, ragionando di mini bond, gli imprenditori sono soliti rispondere che preferiscono indebitarsi a brevissimo termine direttamente attraverso gli affidamenti bancari. Ma l'obiettivo di chi sta gestendo questa iniziativa è un indebitamento collettivo, che richiami più imprese, stimabili in circa 40, al fine di collocare sul mercato un'obbligazione per un valore nominale che si avvicini ai 100 milioni di euro. La cui durata potrebbe arrivare ai 10 anni, anche se forse un paio in meno sembra possa essere una scadenza più praticabile. Grazie a questa sorta di «consorzio», l'impresa che intende fare ricerca o sviluppo, o acquistare macchinari, o comprare società che operano nello stesso settore può rivolgersi ad Anima bond Industria 4.0 e manifestare l'intenzione di aderire all'emissione di un'obbligazione di sistema. La procedura finale è in corso di definizione, ma chi

partecipa all'emissione si presume dovrebbe prevedere un investimento minimo di 3-4 milioni di euro, per i quali si propone al mercato, assieme ad altre imprese, per ottenere un finanziamento di medio periodo. Quindi non più o non solo aperture di credito di brevissimo termine, ma una vera e propria diversificazione, allungando la scadenza dell'indebitamento stesso. Naturalmente i costi dell'indebitamento stesso saranno superiori rispetto a quelli brevissimo termine, anche perché, a fine anno in corso, il denaro a basso costo, forse, cesserà di essere proposto dalla Bce al sistema bancario. Il riferimento al comparto meccanico dovrebbe trovare una buona accoglienza nella nostra regione e i primi mini bond di sistema potrebbero nascere proprio qui. D'altra parte in Emilia-Romagna di emittenti di mini bond classici, negli anni passati, per importi inferiori a quello citato, ve ne sono stati non pochi. E numerosi, soprattutto, furono i compratori, allettati dal grado di affidabilità, dalla durata e dal rendimento offerto. Nuove opportunità per chi s'indebita e per chi investe sono alle porte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento

### Terroir e storia del produttore spingono l'export del nostro vino dove cominciano ad apprezzarli

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta di un risultato importante che segue un percorso di riqualificazione delle produzioni regionali e che anno dopo anno vede aumentare le quote di mercato dei vini emiliano-romagnoli nei paesi più dinamici. In quei mercati cioè dove non conta solo il prezzo (anche se resta una componente importante), ma dove i consumatori mostrano interesse ai territori di produzione, ai vitigni autoctoni, alla storia del produttore.

Attualmente i vini emiliano-romagnoli trovano sbocco un po' in tutto il mondo, con i mercati extra-europei che arrivano a pesare per il 51% sull'export regionale — in valore —, contro il 35% di dieci anni fa, a testimonianza della

crescita che ha soprattutto interessato il prodotto imbottigliato in questi mercati. Scendendo infatti nel dettaglio, vale la pena sottolineare come gli Stati Uniti rappresentino attualmente il secondo mercato di export per i vini regionali con una quota del 20%, subito dopo la Germania che precede con un 26%. Ma mentre quest'ultima ha perso incidenza nel decennio (nel 2006 il peso di questo mercato superava il 30%), nel caso degli Usa si è registrato un incremento di quota vicino ai tre punti percentuali. Lo stesso dicasi per Canada, Giappone, Russia e soprattutto Cina, passata da meno dell'1% al 3% di incidenza sull'export.

In una comparazione tra regioni del vino, con la performance del 2016 l'Emilia-Romagna si conferma al

quinto posto, a netta distanza dalla capolista — il Veneto — che nell'anno passato ha superato la soglia dei 2 miliardi di euro, vale a dire il 36% di tutto l'export italiano. Una performance trainata da un vino in particolare e che è altresì responsabile del record toccato dal settore a livello nazionale: il Prosecco. Se infatti depuriamo la crescita delle esportazioni vinicole italiane da quella del noto spumante, l'incremento scende dal 4,2% ad un più misero 0,2%. Un successo che testimonia nel contempo una tendenza ormai consolidata a livello globale verso il consumo di bollicine e per la quale anche le imprese regionali sono impegnate a valorizzare vini locali — come il Pignoletto — in grado di intercettare queste preferenze.

**Denis Pantini**  
Responsabile  
Area Agroalimentare  
Nomisma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fatti e scenari

### Il fondatore al 23,3% del capitale Montipò compra azioni da Seragnoli e aumenta il peso in Interpump

Il fondatore e proprietario Fulvio Montipò incrementa il proprio peso in Interpump. La Ipg Holding, controllata dallo stesso Montipò ha infatti acquisito da Gianni Tamburi — con un'operazione fuori mercato — 2 milioni di azioni Interpump da Mais, holding della famiglia Seragnoli. Per effetto dell'operazione Ipg Holding detiene 25.406.799 azioni Interpump equivalenti al 23,33% del capitale (23,82% al netto delle azioni proprie). L'azienda reggiana ha chiuso il 2016 con vendite nette pari a 922,8 milioni di euro, superiori del 3,1% rispetto alle vendite del 2015, Ebitda pari a 198,5 milioni di euro (21,5% delle vendite) a fronte dei 180,3 milioni di euro del 2015 e un utile di 94,5 milioni di euro, in crescita del 9,5% rispetto quello normalizzato del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Restano Cariparma e due fondi Carim, il Fondo Interbancario si sfilia «Per ricapitalizzare serve l'ok Bce»

Lo Schema volontario del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) non interverrà nella ricapitalizzazione di Cassa di risparmio di Rimini, che dovrebbe ammontare a una cifra fra i 200 e i 250 milioni. L'ha detto il presidente dell'Fitd Salvatore Maccarone spiegando che per replicare l'operazione già realizzata su Cassa Cesena con 280 milioni «sarebbe necessaria l'autorizzazione della Bce». A questo punto per il salvataggio di Carim restano in pista Cariparma e due fondi internazionali — Jcf e Starwood capital — specializzati nella gestione di Npl. Una soluzione è attesa nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Giù i crediti deteriorati lordi Unipol Banca, raccolta diretta a +5% Crescono anche i conti correnti

Unipol Banca ha chiuso il 2016 con 10.508 milioni di raccolta diretta (+5,25%), 9.091 milioni di impieghi (-1,8%) e un risultato tornato positivo per 4 milioni. I crediti deteriorati lordi sono diminuiti del 4% (156 milioni), con un coverage ratio del 45,7% (57,5% per le sole sofferenze). I clienti sono cresciuti del 2,1%. Lunedì scorso a Sarzana è stata premiata una correntista, Irene Pucci, identificata come cinquecentomillesima cliente. La banca del gruppo Unipol opera con 269 filiali, 2.300 dipendenti, 300 promotori finanziari. Nel 2016 ha incrementato del 4,8% (rispetto al dato di fine 2015) il numero dei conti correnti ordinari, che al 31 dicembre 2016 ammontano a oltre 363 mila. Anche il numero dei clienti registra un aumento del 2,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA